

## Alla ricerca di strategie climatiche efficaci / In search of effective climate strategies



Photo © Image / Alamy Stock Photo

Il riscaldamento globale aggrava bolle di calore, incendi e inondazioni. Questi fenomeni vanno però letti in un quadro più ampio, evitando allarmismi e trovando soluzioni efficaci a un costo ragionevole

Global warming exacerbates heat domes, fires and floods. However, these phenomena must be seen in a broader picture, avoiding alarmism and finding effective solutions at a reasonable cost

Testo / Text Bjørn Lomborg

In questa pagina: case distrutte da un devastante incendio sull'isola di Maui, Hawaii, Stati Uniti, 13 agosto 2013. Pagina a fronte: un'enorme nuvola di fumo proveniente da centinaia di incendi che bruciano in diversi Stati occidentali degli USA, catturata dai satelliti della NASA il 9 settembre 2020. Gli incendi hanno prodotto cieli bui in alcune zone della California e hanno causato devastazioni diffuse in Oregon

• This page: houses destroyed in a devastating wildfire on Maui Island, Hawaii, the United States, 13 August 2013. Opposite page: a huge cloud of smoke from hundreds of wildfires burning across several western US states were captured by NASA satellites on 9 September 2020. The fires darkened skies in parts of California and caused widespread devastation in Oregon

Negli ultimi anni siamo stati sempre più bersaglio di storie di bolle di calore, incendi apocalittici e inondazioni bibliche che minacciavano la vita, tutte ascritte senza esitazione al riscaldamento globale. Tuttavia, i dati provano che questo collegamento spesso è scelto ad arte e che le relative proposte strategiche sono estremamente inefficaci. Ovviamente, il riscaldamento globale aggrava le ondate di calore. La trattazione dei media sul tema delle alte temperature estive non legge però la situazione in un quadro più ampio: i decessi causati dalla temperatura sono in massima parte attribuibili al freddo. A livello mondiale, un recente studio di *Lancet* ha contato una media di 4,5 milioni di morti per il freddo all'anno tra il 2000 e il 2019, cioè nove volte più di quelli causati dal calore in tutto il mondo. La ricerca ha anche scoperto che l'aumento di mezzo grado Celsius nei primi due decenni di questo secolo ha causato ulteriori 116.000 morti per calore ogni anno. Oggi l'aumento della temperatura evita, però, ogni anno, anche 283.000 decessi per freddo. Parlare solo del primo dato è cattiva informazione. In tutto il mondo, i governi hanno promesso di raggiungere zero emissioni nette di carbonio, a un costo annuo di 5,6 trilioni di dollari. È probabile che le popolazioni spaventate faranno un gran chiasso in merito alla sicurezza di queste strategie, che tuttavia contribuiscono molto poco a contrastare le morti causate dal freddo e dal caldo. Anche se le ambiziose promesse di tutto il mondo in tema di riduzione delle emissioni di carbonio venissero magicamente rispettate, queste strategie non farebbero che rallentare il riscaldamento futuro. Ondate di calore più forti ucciderebbero un numero ancora maggiore di persone, inferiore soltanto di poco a quel che sarebbe successo. Una risposta attenta dovrebbe prima di tutto concentrarsi sulla resilienza, nel senso di un aumento dell'aria condizionata e a città più fresche grazie a verde e presenza di acque. Dopo le ondate di calore del 2003 un'intelligente riforma francese, che comprendeva l'obbligo del condizionamento dell'aria nelle case di riposo, ha ridotto di dieci volte i decessi

nonostante la temperatura elevata. Evitare i decessi per il freddo e per il caldo richiede disponibilità di energia a basso costo. Negli Stati Uniti, il gas da fratturazione idraulica ha permesso a milioni di individui a basso reddito di restare al caldo, salvando 12.500 vite l'anno. Una politica che mette al centro i problemi legati al clima, che inevitabilmente rende più costosa la maggior parte dell'energia, produce il risultato opposto.

Ogni estate, accanto ai picchi di temperatura, le prime pagine dei giornali condividono allarmanti immagini di boschi in fiamme. La sensazione immediata è che il mondo stia andando a fuoco. La realtà è che da quando, due decenni fa, i satelliti della NASA hanno iniziato a registrare con precisione gli incendi, si verifica una forte tendenza alla diminuzione. Nei primi anni Duemila, ogni anno bruciava il tre per cento del territorio mondiale. Nel 2022, la percentuale è scesa al 2,2, con un nuovo primato al ribasso. Eppure si fa fatica a trovare questa informazione. Lo scorso anno, gli incendi nelle Americhe sono stati superiori a quelli del decennio passato, come è stato riportato dai mezzi di comunicazione, ma in confronto con l'ultimo decennio se ne sono verificati molti meno in Africa e in Europa. Cumulativamente, fino al 2023, il Global Wildfire Information System (GWIS) mostra che nell'ultimo decennio il tasso di incendi del mondo intero è inferiore alla media. Mentre i mezzi di comunicazione si concentravano sulla Grecia, che lo scorso anno ne ha avuti molti di più, omettevano di riferire che la maggior parte dell'Europa aveva bruciato molto meno. L'incendio delle Hawaii del 2023 è una tragedia grave. In ogni caso, è inutile che i cosiddetti esperti usino la tragedia per criticare il cambiamento climatico. Lamentano la straordinaria aridità, ma nella contea di Maui, nella maggior parte dei 23 anni passati, c'è stata più siccità che nella settimana in cui il territorio è andato a fuoco. Della siccità si accusa il clima, ma gli studi scientifici più recenti non mostrano alcun indicatore climatico. Puntare a torto sul cambiamento climatico è

pericoloso, perché tagliare le emissioni è uno dei modi meno efficaci di contribuire a prevenire incendi futuri. Tra le soluzioni più rapide ed efficaci, e meno costose, ci sono gli incendi controllati per eliminare il carburante vegetale che altrimenti darebbe luogo a episodi di fuoco selvaggio, migliorando la suddivisione in zone e l'attenta manutenzione dei boschi. Analogamente, vengono regolarmente ascritte al riscaldamento globale le inondazioni.

Il più recente rapporto del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite afferma, però, di nutrire "scarsa fiducia nelle affermazioni generali che attribuiscono le variazioni degli eventi alluvionali al cambiamento antropogenico del clima". Gli esperti sottolineano come né le inondazioni fluviali né quelle costiere siano oggi statisticamente rilevanti rispetto al rumore di fondo della variabilità naturale del clima. In realtà, il Gruppo dell'ONU osserva che, alla fine di questo secolo, tali inondazioni non saranno statisticamente rilevabili, anche in uno scenario estremo (Intergovernmental Panel on Climate Change, *Detection and Attribution, Event Attribution*). Negli Stati Uniti, i danni da inondazione valevano, nei primi anni del XX secolo, lo 0,5 per cento del PIL, oggi solo un decimo, perché l'incremento della resilienza e dello sviluppo supera ampiamente ogni altro indicatore climatico.

Mentre l'allarmismo climatico raggiunge nuovi apici – con le esternazioni del Segretario Generale dell'ONU sulla "ebollizione globale", che sfiorano il ridicolo –, la realtà è più prosaica. Il riscaldamento globale provocherà, per il resto del secolo, costi equivalenti a quelli di una o due recessioni. Il che ne fa un problema serio, ma non una catastrofe tale da giustificare le strategie più costose. Una risposta di buon senso consisterebbe nel riconoscere che il cambiamento climatico e le strategie di riduzione delle emissioni di carbonio implicano dei costi. Dovremmo negoziare con attenzione un percorso mediano che abbia per fine delle prospettive efficaci. Per agire meglio dobbiamo opporci alla narrazione fuorviante e allarmista del clima. Il panico è un pessimo consigliere.

## Bjørn Lomborg

Nato nel 1965 a Frederiksberg, in Danimarca, è un ambientalista. Presidente di Copenhagen Consensus e visiting fellow della Hoover Institution dell'Università di Stanford. È autore di *Falso allarme* (Fazi, Roma 2024) e *Best Things First* (2023).

• Born in Frederiksberg, Denmark, in 1965, he is president of the Copenhagen Consensus and visiting fellow at Stanford University's Hoover Institution. His books include *False Alarm* (2020) and *Best Things First* (2023).

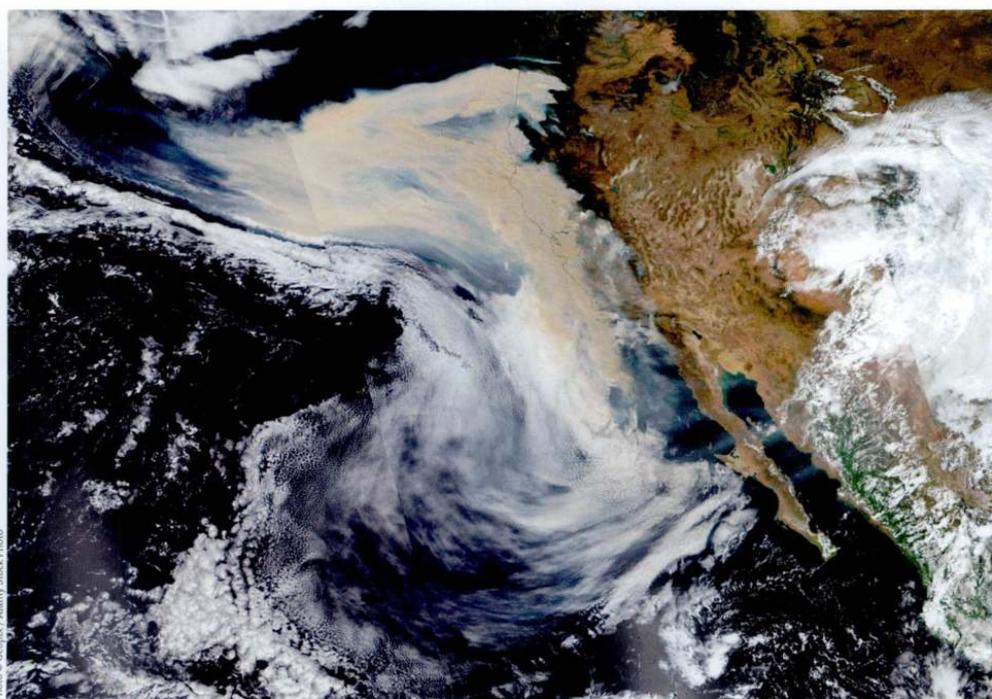


Photo © Geonix / Alamy Stock Photo

• In recent years, we have been fed an increasing number of stories of life-threatening heat domes, apocalyptic fires and biblical floods, all blamed squarely on global warming. Yet, the data to prove this link is often cherry-picked, and the proposed policy responses are enormously ineffective. Heatwaves are clearly made worse by global warming. But saturation-level media coverage of high temperatures in summertime fails to tell the bigger story: temperature-driven deaths are overwhelmingly caused by cold. Globally, a recent *Lancet* study found 4.5 million cold deaths per year, which is nine times more than global heat deaths. The study also found that temperatures increasing by half a degree Celsius in the first two decades of this century have caused an additional 116,000 heat deaths annually. But warmer temperatures now also avoid 283,000 cold deaths every year. Reporting only on the former leaves us badly informed. Across the world, governments have promised to achieve "net-zero" carbon emissions at a cost beyond 5.6 trillion dollars annually. Scared populations will of course be more likely to clamour for the perceived safety of such policies. But these policies help tackle heat and cold deaths very poorly. Even if all the world's ambitious carbon-cutting promises were magically enacted, they would only slow future warming. Stronger heatwaves would still kill more people, just slightly fewer than they would have. A sensible response would focus first on resilience, meaning more air conditioning and cooler cities through greenery and water features. After the heatwaves in 2003, France's rational reforms that included mandatory air conditioning in care homes reduced heat deaths tenfold, despite higher temperatures. Avoiding both cold and heat deaths requires access to affordable energy. In the US, cheap gas from fracking has allowed millions to keep warmer with low budgets, saving 12,500 lives each year. Climate policy, which inevitably makes most energy more expensive, achieves the opposite.

Along with temperature spikes, alarming images of forest fires now share the front pages every summer. You could easily get the sense that the planet is on fire. The reality is that since NASA satellites started accurately recording fires across the entire surface of the planet two decades ago, there has been a strong downward trend. In the early 2000s, 3 per cent of the world's land area burned each year. In 2022, fire burned 2.2 per cent of the world's land area, a new record low. Yet, you would struggle to find that reported anywhere. Last year, fires burned much more in the Americas than over the past decade. This has constantly been reported in the media. But fires burned much less in both Africa and Europe compared to the last decade. Cumulatively, in 2023, the Global Wildfire Information System (GWIS) showed that the whole world actually burned less than the average over the last decade. While the media incessantly focused on Greece last year, which burned much more, it omitted to report that most of Europe has burned much less. Last year's fire in Hawaii was deeply tragic. However, it is lazy and unhelpful for pundits to use the tragedy to incorrectly blame climate change. They claim it was tinder-box dry, but through most of the past 23 years, Maui County was drier than the week it burned. The drought is blamed on climate, but the most recent scientific study shows no climate signal. Pointing wrongly to climate change is dangerous because cutting emissions is one of the least effective ways to help prevent future fires. Much faster, more effective and cheaper solutions include controlled fires to burn away vegetation fuels that could otherwise result in wildfire, improving zoning and enhancing forest management. Floods are similarly routinely ascribed to global warming. However, in its latest report, the UN Intergovernmental Panel on Climate Change stated that it has "low confidence in general statements to attribute changes in flood events to anthropogenic climate change". The experts emphasise that neither river nor coastal floods are currently statistically



Photo © Lightworks Media / Alamy Stock Photo

detectable from the background noise of natural climate variability. Indeed, the UN panel finds that such floods will not be statistically detectable by the end of the century, even under an extreme scenario (IPCC report, 2022)". In the US, flood damage used to cost 0.5 per cent of GDP in the early 1900s. Now, it only costs one-tenth of that, because greater resiliency and development vastly outweigh any residual climate signal. While climate alarmism reaches new heights of scariness – with the UN Secretary General's "global boiling" claims entering ridiculous territory – the reality is more prosaic. Global warming will cause costs equivalent to one or two recessions over the rest of this century. That makes it a real problem, but not an end-of-the-world catastrophe that justifies the costliest policies. The common sense response would be to recognise that both climate change and carbon-cutting policies incur costs. We should carefully negotiate a middle pathway where we aim for effective approaches that do the most to reduce damages at a reasonable cost. To do better on climate, we must resist the misleading, alarmist climate narrative. Panic is a terrible advisor.

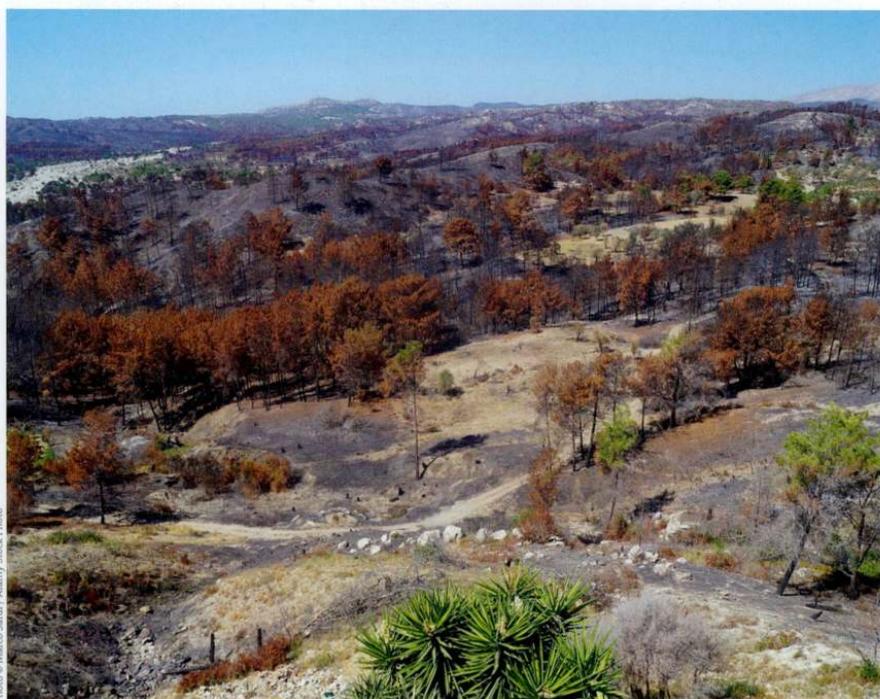


Photo © Marco Sauti / Alamy Stock Photo

In questa pagina. In alto: veduta aerea di incendi boschivi vicino alla città di Lahaina a Maui, Hawaii, USA. A sinistra: vegetazione bruciata nel centro dell'isola di Rodi, in Grecia, dopo gli incendi del luglio 2023. Pagina a fronte. In alto: case bruciate nell'isola di Maui durante l'incendio più letale degli ultimi 100 anni negli Stati Uniti, in una foto del 10 agosto 2023. In basso: veduta aerea di un'area alluvionata nella provincia di Mindanao, Filippine, causata da piogge massicce che hanno provocato inondazioni e frane danneggiando le case e ucciso civili, vista da un aereo KC-130J Super Hercules della Marina statunitense, 14 febbraio 2024

• This page. Top: aerial view of wildfires near the town of Lahaina in Maui, Hawaii, USA. Left: burnt vegetation in the centre of the island of Rhodes, after the wildfires in July 2023. Opposite page. Top: houses burnt on Maui Island in the USA's deadliest wildfire in over 100 years, in a photo taken 10 August 2023. Bottom: aerial view of a flooded area in the province of Mindanao, the Philippines, caused by massive rains that triggered floods and landslides, damaging homes and killing people, seen from a US Marine KC-130J Super Hercules aircraft, 14 February 2024

domus 1095 Novembre November 2024

ESSAYS 13

Photo © Image / Alamy Stock Photo



Photo © US Marines Photo / Alamy Stock Photo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato